

Genova, dicembre 2011

Anno XX, n. 1

**L'AUSE AUGURA A TUTTI I SOCI E ALLE LORO FAMIGLIE  
UN BUON NATALE E UN FELICE ANNO NUOVO!**

---

**EDITORIALE**

**L'economia sociale di mercato europea come alternativa alla crisi**

---

Nel 1968 la crisi del sistema monetario internazionale segnò la fine di un lungo periodo di sviluppo stabile garantito dalla politica economico-monetaria statunitense.

L'Europa subì più di ogni altra area gli effetti della crisi. In diretta conseguenza della mancanza di una moneta unica, la crisi spinse le monete nazionali a fluttuare, con effetti dirompenti sull'unità del mercato interno europeo.

In quel contesto prese l'avvio il processo di unificazione monetaria che portò per tappe successive alla creazione della Banca Centrale Europea.

La crisi apertasi nel 2007 ha molti aspetti comuni con la crisi del 1968. Anche in questo caso la crisi internazionale ha alla radice una crisi statunitense, ampliata a livello internazionale. Una volta ancora è l'Europa che più di ogni altra area sta soffrendo gli effetti della crisi.

In questo contesto sta prendendo avvio, seppure ancora confusamente, il processo di Unione Economica. Il compito è oltremodo impervio in quanto i problemi a cui l'Unione Economica deve dare risposta sono molteplici e articolati. Si

tratta di dare un governo europeo all'economia europea, trovare il consenso sugli obiettivi e sugli strumenti con cui esercitare questo governo.

Un governo europeo dell'economia europea è chiamato a gestire una transizione verso un nuovo ordine economico-sociale, dando risposta alle istanze, sempre più pressanti, della società. In discussione sono i rapporti fra economia e società, i rapporti fra società e Stato, la divisione dei ruoli fra Stato e mercato, la riforma del *welfare*, lo sviluppo sostenibile e la necessità di ristrutturare i processi produttivi rendendoli rispettosi dell'ambiente. Questa elencazione non è esaustiva; essa è sufficiente per cogliere la portata che può assumere l'Unione Economica.

L'Unione Economica non può essere interpretata solo come un nuovo rapporto fra istituzioni nazionali competenti per l'economica e istituzioni europee. L'Unione Economica è un progetto che pone in discussione l'ordine sociale e i rapporti fra Stato, mercato e società.

Il progetto che si sta delineando in Europa come contenuto dell'Unione Economica è

**AUSE NOTIZIE**

Publicazione periodica dell'Associazione Universitaria di Studi Europei

Direttore responsabile: Alberto Majocchi  
Direttore: Daniela Preda  
Responsabile di redazione: Lara Piccardo

Comitato di redazione: Silvia Bruzzi, Carla Cattaneo, Giulia Devani, Giorgio Grimaldi, Antonio Majocchi, Luigi V. Majocchi, Enrica Pavione, Roberta Pezzetti, Cinzia Rognoni Vercelli, Andrea Zatti

Direzione: Centro Studi sulle Comunità Europee, Via S. Felice, 5 – 27100 Pavia  
tel./fax 0382-984759 e mail: [cde@unipv.it](mailto:cde@unipv.it)

Redazione: c/o D.L.R.E., Salita San Nicolosio 1/8 - 16124 GENOVA web: <http://www.ause.it>, e-mail: [lara.piccardo@unige.it](mailto:lara.piccardo@unige.it)  
Stampato in proprio – Autorizzazione Tribunale di Pavia del 22/5/92 n. 103 del registro stampe periodiche – ISSN 1721-1859

l'economia sociale di mercato europea, un nuovo ordine in grado di coniugare libertà, solidarietà e nuove forme di partecipazione democratica (sussidiarietà, in termini costituzionali) in modo coerente con le forze emergenti nel XXI secolo nella società europea.

L'economia sociale di mercato europea affonda le proprie radici nella storia millenaria del

Continente e nella esperienza del dopoguerra della *core-Europe*. Essa deve essere ancora definita compiutamente, con il concorso di tutti gli Europei. È da questo progetto che può scaturire il consenso all'Unione Economica.

DARIO VELO

---

## APPELLO AL CUN

---

L'Associazione universitaria di Studi europei (AUSE), pur condividendo la necessità di una razionalizzazione e riduzione dei settori scientifico-disciplinari, esprime viva preoccupazione in merito alla revisione degli stessi, così come alla recente definizione delle liste di parole-chiave sulla base delle quali i docenti sono chiamati a tratteggiare il proprio profilo scientifico (con evidenti ripercussioni su operazioni fondamentali quali richieste di fondi, candidature a *referee*, a valutazioni, ecc.), a causa dell'assenza di adeguati riferimenti agli Studi europei.

Ciò appare quantomeno singolare, anche per l'importanza che tali studi assumono nel processo di internazionalizzazione dei nostri Atenei.

Va ricordato che gli studi sull'integrazione europea – che comprendono discipline quali Diritto dell'Unione Europea, Economia dell'integrazione europea, Istituzioni e politiche dell'Unione Europea, Storia dell'integrazione europea – hanno conosciuto negli ultimi decenni un enorme sviluppo, al quale ha contribuito il ruolo propulsivo della Commissione europea soprattutto attraverso la messa a punto nel 1989 del programma Jean Monnet, che ha portato e continua a portare importanti risorse alle nostre Università.

A partire dalla fine degli anni Ottanta, tali studi si sono definitivamente emancipati da quelli più generalistici sia dal punto di vista della ricerca sia attraverso l'istituzione di Cattedre ad hoc, nel momento in cui il rafforza-

mento dell'Unione Europea e le prospettive dell'allargamento nel quadro di un sistema ormai multipolare ponevano in questione non più soltanto la collocazione dell'Europa nel contesto del nuovo sistema mondiale, ma altresì il cambiamento del modo di vivere e sentire degli europei e la costruzione di una nuova statualità.

A tale evoluzione fa da sfondo una precisa visione. L'Unione Europea, pur essendo nata mediante una procedura classicamente internazionale quale il "trattato" tra Stati sovrani, è stata concepita sin dall'inizio secondo un disegno ben diverso da quello di una normale organizzazione internazionale. Come è noto, gli Stati non si sono limitati, infatti, a generare una semplice "alleanza" tra Stati nazionali, ma hanno ceduto parte rilevante dei loro poteri sovrani a un ordinamento di carattere autonomo e sopranazionale, che si articola nelle istituzioni fondamentali della democrazia, quelle che Jean Monnet indicava come «les premières assises concrètes de la fédération européenne».

Da qui l'importanza di salvaguardare lo sviluppo di studi che hanno come oggetto una società nuova, in costruzione, che si articola nella complessa fenomenologia dei suoi comportamenti collettivi (economici, politici, sociali, culturali, storici, religiosi, ecc.) e si struttura nelle sue innovative istituzioni e nei suoi multiformi sistemi giuridici.

Le ultime decisioni prese dal CUN vanno in direzione opposta. Risulta emblematico che

nella lista delle parole-chiave non siano presenti parole-chiave quali Integrazione europea, Studi europei, con evidente penalizzazione dei docenti che operano in questo ambito.

Addirittura paradossale appare il caso della Storia dell'integrazione europea, come meglio specificato in allegato). Essa è prevista soltanto nel livello 5 (descrittore), all'interno del SSD 14/B2, ovvero di "Storia delle Relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee", laddove si rinvia a tutto fuorché all'Europa.

L'AUSE chiede pertanto che il CUN riesamini le decisioni prese, inserendo gli Studi europei sia all'interno dei nuovi settori sia nella lista di parole-chiave e indicatori di attività scientifica. A tal fine si allegano le osservazioni specifiche concernenti le singole discipline, elaborate da commissioni ad hoc nominate dal Direttivo dell'Associazione.

## ALLEGATO

### Area delle scienze economiche

Commissione coordinata dal prof. Dario Velo (Università di Pavia) e composta dai professori: Filadelfio Basile (Università di Catania), Oscar Garavello (Università Statale di Milano), Antonio Majocchi (Università di Pavia), Angelo Santagostino (Università di Brescia).

Nel campo degli studi economici appare rilevante inserire riferimenti all'ambito europeo anche alla luce dei numerosi corsi che nelle Facoltà di Economia italiane e dell'Unione hanno come oggetto di analisi diversi aspetti dell'economia europea. A questo proposito pare opportuno l'inserimento di parole-chiave quali "Economia dell'integrazione europea" o "Economia dell'Unione Europea", "Politica economica europea", "Storia economica dell'integrazione europea" anche al fine di richiamare oggetti di studi che hanno assunto un ruolo di crescente importanza nell'ambito degli studi economici – ma anche manageriali – in tempi recenti.

### Area delle scienze giuridiche

Commissione coordinata dal prof. Oreste Calliano (Università di Torino) e composta dai professori Maria Romana Allegri (Università "La Sapienza" di Roma), Salvatore Aloisio (Università di Modena), Luigi Moccia (Università di Roma Tre).

Nel campo degli studi giuridici appare rilevante inserire, accanto agli esistenti, riferimenti specifici a parole chiave quali "Diritto privato europeo"/"Diritto privato dell'Unione Europea", "Diritto europeo dei consumatori", "Cittadinanza europea", "Sistema giudiziario europeo"/"Cooperazione giudiziaria europea", in funzione sia dei numerosi corsi, sia delle attività di studio e ricerca che si tengono nelle Facoltà di Giurisprudenza, di Scienze Politiche e di Economia.

### Area delle Scienze politiche

Commissione coordinata dal prof. Antonio Papisca (Università di Padova) e composta dai professori Francesca Longo (Università di Catania), Marco Mascia (Università di Padova), Stefania Panebianco (Università di Catania).

Nel campo degli studi politologici appare necessario che l'analisi del sistema politico dell'Unione Europea, ormai considerata uno dei sottosectori della Scienza Politica e insegnata in molti Corsi di Laurea afferenti alle Facoltà di Scienze Politiche, venga codificata nella lista dell'Area 14 con l'inserimento di parole-chiave quali "sistema politico UE" o "Politica dell'Unione Europea" al fine di richiamare in maniera esplicita un settore della Scienza Politica che ha assunto un ruolo e una dimensione definita e non assimilabile ad altri settori tematici. Le 13 Cattedre Jean Monnet assegnate dalla Commissione Europea nel campo degli studi di Scienza Politica dimostrano empiricamente la rilevanza che lo studio dell'Unione ha nel complesso della Scienza Politica non solo al fine di comprendere il funzionamento di quest'ultima, ma anche al

fine di studiare le nuove forme che ha assunto l'attività di governo nei sistemi politici contemporanei. Esse rappresentano, inoltre, una fonte significativa di finanziamento non ministeriale e di internazionalizzazione, elementi sicuramente rilevanti ai fini della valutazione delle singole Facoltà e degli Atenei.

La mancanza di una codificazione, in termini di parole-chiave, determinerebbe una grave insufficienza nelle capacità della tabella di sintetizzare e sistematizzare l'offerta specifica in termini di ricerca ed insegnamento, nel campo della Scienza Politica in Italia.

### **Area delle scienze storiche**

Commissione coordinata dalla prof.ssa Ariane Landuyt (Università di Siena) e composta dai professori Giuliana Laschi (Università di Bologna – sede di Forlì), Umberto Morelli (Università di Torino), Daniela Preda (Università di Genova).

Nell'ambito delle discipline storiche, si sottolinea la necessità, da un lato, di una valorizzazione nella nuova classificazione dei SSD della disciplina "Storia dell'integrazione europea" e, dall'altro, dell'inserimento nella lista di alcune parole-chiave relative alla Storia dell'Europa.

Per quanto concerne il primo punto, per rispondere a pur condivisibili esigenze di semplificazione ed accorpamento, la disciplina "Storia dell'integrazione europea" viene inserita solo nel livello 5 (descrittore) all'interno del S.S.D. 14/B2 (Storia delle Relazioni Internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee), un settore che non la definisce affatto.

La Storia dell'Integrazione europea, pur essendo una disciplina giovanissima, si è fortemente sviluppata negli ultimi anni ed ha una vita propria, ben distinta dalla Storia Politica

Internazionale. Sia l'oramai profondo carattere sovranazionale, oltre che intergovernativo, che caratterizza l'Unione Europea, sia l'evoluzione costante e progressiva del processo di integrazione europea, rendono la Storia di tale processo sempre più una storia interna oltre che internazionale e non può essere pertanto ricondotta tout court alla storia delle relazioni internazionali.

Si propongono due possibili soluzioni alternative fra loro, che non comportano una revisione completa della proposta attualmente in campo, ma che si limitano a poche, riteniamo accettabili, modifiche, tese a rendere più solida l'impalcatura complessiva e la collocazione della disciplina.

La prima, forse quella che meglio risponde all'evoluzione più recente della disciplina della Storia dell'integrazione europea, sarebbe quella di inserire la "Storia dell'Europa e dell'integrazione Europea" all'interno della Storia Contemporanea, evidenziando le peculiarità dello studio del processo integrativo nel Descrittore scientifico-disciplinare (livello 5) e valorizzandone le crescenti caratteristiche di storia interna e non di un mero processo internazionale.

La seconda soluzione prevede una maggiore valorizzazione della Storia dell'integrazione europea all'interno del S.S.D. 14/B2, dando ad essa quelle caratteristiche proprie di Storia di area (appunto "Storia dell'Europa e dell'Integrazione Europea"), con pari dignità rispetto agli altri continenti e caratteristiche nettamente diverse dalla semplice storia delle relazioni internazionali. Ovviamente occorrerebbe anche una modifica del titolo del Settore Scientifico Disciplinare, tale da ricomprendere anche il continente europeo, nonché una modifica del descrittore.

Per quanto concerne il secondo punto, si richiede l'inserimento nella lista della parola-chiave "Storia dell'integrazione europea".

---

**AN OPEN LETTER TO THE EUROPEAN COMMISSIONER  
FOR RESEARCH AND INNOVATION,  
MÁIRE GEORGEHAN-QUINN**

---

**Making research work: SSH challenges for the EU Framework Programme Horizon 2020 and beyond “*Understanding Europe in a global context – transitions towards innovative and inclusive societies*”. Horizon 2020: Social Sciences and Humanities research provides vital insights for the future of Europe.**

A policy-oriented European research programme such as *Horizon 2020* must have at its heart the needs of Europe’s diverse and complex societies. It must enable European societies to understand and to adapt to current and future transitions – in culture, in demography, in the economy, in the environment, in technology etc. – and to develop creative responses. It must generate new knowledge and enrich democratic debates about societal choices.

While for many questions, natural, human and social sciences need to join forces, there are also important societal and economic transformations, which can be described as Social Sciences and Humanities (SSH) – centered challenges: they regard areas as diverse as education, gender, identity, intercultural dialogue, media, security, social innovation, to name but a few.

Similarly, only SSH research can address many of the key behavioural changes and cultural developments which provide the backdrop to the EU’s current approach to “Tackling Grand Societal Challenges”, such as for example changing mindsets and lifestyles, models for resilient and adaptive institutions, or the evolving position of Europe in a global context.

A diverse and European-minded SSH research environment can offer those analyses, insights and tools that are necessary to critically explore opportunities for and assess threats to sustainable societies.

The undersigned therefore request the inclusion of:

- a substantial and independent SSH-centered research programme (Challenge “Understanding Europe ...”) into the new Framework Programme *Horizon 2020*;

- SSH research into the programme development and implementation of all other Grand Societal Challenges, such as climate change, energy, food, health, security, or transport.

Daring to shape the Europe of the future does indeed require some bold decisions. In the immediate context of the new Framework Programme *Horizon 2020* the requirements are:

- for the Challenge “Understanding Europe...”: a dedicated budget of 5 billion Euro as discussed in the stakeholder workshops on *Horizon 2020* convened by the European Commission in summer 2011;
- for the diversity of approaches: a deliberate effort to involve in policy-relevant programmes leading SSH research from across the whole of Europe and beyond;
- for the sustainability of the research thus supported: involve diverse and forward-looking perspectives from different cultures, backgrounds and schools of thought to stimulate critical reflections and to better anticipate future societal challenges.

We are convinced that the European Commission and the European Parliament as well as national governments and parliaments will agree that a climate of sustainable and inclusive innovation in Europe can only be established, if European societies are conscious of their opportunities and constraints – this knowledge is generated by Social Sciences and Humanities research.

We are looking forward to building a European Research and Innovation Area where constructive exchanges mutually enrich society, policy and scientific research.

---

**ATTIVITÀ AUSE - ECSA**  
**CONFERENZE • CONVEGNI • SEMINARI**

---

**LE NUOVE PROSPETTIVE DELLA COESIONE TERRITORIALE IN EUROPA:  
SFIDE E OPPORTUNITÀ PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA**  
Udine, 28 gennaio 2011

**QUALE EUROPA?  
RADICI, CITTADINANZA E  
INTERCULTURALITÀ**  
Forlì, 2 marzo 2011

**EDUCATION TO  
INTERCULTURAL DIALOGUE**  
Padova, 22-23 marzo 2011

**L'ALTRA EUROPA:  
LA CITTADINANZA EUROPEA TRA ENTI  
TERRITORIALI E COOPERAZIONE**  
Belgioioso (PV), 25 marzo 2011

**LE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA  
E L'ATTIVITÀ DI LOBBYING**  
Pavia, 29 marzo 2011

**L'IMPATTO DELLA PROCEDURA DI  
CODECISIONE PE-CONSIGLIO  
SULLA POLITICA COMMERCIALE**  
Pavia, 1 aprile 2011

**ALTIERO SPINELLI E IL RUOLO  
DEI MOVIMENTI NELLA COSTRUZIONE  
DELL'EUROPA**  
Genova, 5 aprile 2011

**RESPONSABILITÀ COMUNI FRA  
ATLANTICO E PACIFICO**  
Roma, 13 aprile 2011

**I SINDACATI, L'UNIONE EUROPEA,  
LA TUTELA DEI DIRITTI DEL LAVORO  
SU SCALA CONTINENTALE**  
Genova, 14 aprile 2011

**LE NOVITÀ DELLA POLITICA  
COMMERCIALE EUROPEA E LE  
CONSEGUENZE PER LE PMI ITALIANE**  
Pavia, 3 maggio 2011

**L'EVOLUZIONE DELLE ISTITUZIONI E  
DELLE POLITICHE NELLA UE:  
STORIA E PROSPETTIVE"**  
Genova, 5 maggio 2011

**AIUTI ESTERNI E POLITICA  
COMMERCIALE**  
Pavia, 6 maggio 2011

**COSA PUÒ FARE L'EUROPA  
PER I GIOVANI**  
Milano, 9 maggio 2011

**CIVIL SOCIETY PARTICIPATION IN  
INTERCULTURAL DIALOGUE**  
Padova, 9-10 maggio 2011

**L'INDUSTRIA CHIMICA E L'EUROPA:  
ASPETTI DI POLITICA INDUSTRIALE**  
Pavia, 10 maggio 2011

**QUALE EUROPA? RADICI,  
CITTADINANZA E INTERCULTURALITÀ**  
Forlì, 11 maggio 2011

**CITTADINANZA DELL'UNIONE:  
UN PUZZLE DA COMPORRE**  
Roma, 11-13 maggio 2011

**LO SVILUPPO DELLA COLOMBIA  
NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE  
ECONOMICA CONTINENTALE  
ED INTERCONTINENTALE**  
Pavia, 13 maggio 2011

**OLTRE I CONFINI:  
L'UE TRA INTEGRAZIONE INTERNA  
E RELAZIONI ESTERNE**  
Forlì, 13-14 maggio 2011

**LE RELAZIONI RUSSIA UE**  
Pavia, 20 maggio 2011

**GLI AIUTI DI STATO NELLA  
CRISI ECONOMICA**  
Pavia, 24 maggio 2011

**I SERVIZI DI INTERESSE ECONOMICO  
GENERALE NELLA  
LEGISLAZIONE COMUNITARIA**  
Pavia, 27 maggio 2011

---



---

## RECENSIONI

---

**STEFANO GAGLIANO (a cura di), *La personalità poliedrica di Mario Alberto Rollier. Ricordo di un milanese protestante, antifascista, federalista e uomo di scienza*, Milano, Biblion edizioni, 2010, pp. 197.**

Il volume raccoglie gli atti della giornata di studi promossa in Milano dalla Associazione “Piero Guicciardini”, organizzata nel novembre 2009 per ricordare la figura di Mario Alberto Rollier (Milano 1909 – Marsiglia 1980) nel centenario della sua nascita. Come indicato dallo stesso titolo, il libro intende raccogliere le più diverse esperienze che hanno caratterizzato la vita del chimico valdese, mettendo in risalto gli aspetti principali del suo pensiero religioso, della sua attività politica e della sua appassionata ricerca scientifica nel campo della chimica nucleare.

I saggi contenuti nel volume sono preceduti dal saluto portato dal pastore Martin Ibarra y Pérez della Chiesa evangelica battista di Milano, tenuto in occasione del convegno, e dalla nota del curatore, Stefano Gagliano, esperto di politica ecclesiastica e di questioni inerenti la libertà religiosa. Nella nota, Gagliano fornisce al lettore le avvertenze sul metodo seguito nella difficile sistemazione di un materiale vario ed eterogeneo fatto di saggi, di brevi interventi e di testimonianze, tutti “raggruppati in forma ragionata sotto alcune categorie generali” che suggeriscono un criterio dia-cronico improntato all’evoluzione della “personalità poliedrica” di Rollier. Nonostante gli inconvenienti che possono nascere dalla sistemazione degli atti di un convegno tanto ricco, Gagliano è riuscito a dare al testo una sua uniformità e una coerenza interna tali da permettere anche a chi si imbatteva per la prima volta nella figura di Rollier di percepire con un solo sguardo d’insieme non solo le attitudini principali dello scienziato milanese, ma anche gli ambienti e le vicende storiche che si pongono sullo sfondo della sua esperienza esistenziale. Ma se il curatore del libro fornisce alcune indicazioni, per così dire, di “servizio” utili ad orientare il lettore, Martin Ibarra invece si interroga sulla possibilità di individuare il *fil rouge* del convegno di cui il volume è il prodotto, lasciando ai relatori, e quindi ai saggi, il compito di fare emergere dalle molteplici prospettive d’indagine intraprese la “costante” che “tiene unite tutte le parti di questa complessa biografia intellettuale e civile”.

Se, forse, in un primo momento può apparire difficile cogliere subito il filo logico che tiene legati dall’inizio alla fine l’insieme dei contributi al di là del criterio formale scelto e predisposto dal curatore, man mano che ci si addentra nella lettura si percepiscono sempre più distintamente quegli aspetti che, più volte

ricorrenti, inanellano tutta la sequenza dei saggi, fornendo al lettore la chiave interpretativa di questo libro. Tutta la vita di Rollier appare così, fin dal principio, segnata e condizionata dalla sua appartenenza confessionale. L’esperienza religiosa vissuta all’insegna del pessimismo antropologico e dell’attivismo calvinista che il pensiero di Karl Barth e l’esempio della Chiesa confessante tedesca avevano trasmesso a un’intera generazione di giovani valdesi, cui egli stesso apparteneva, costituisce, dunque, la costante della vita di Rollier come della serie di saggi tesi a descriverne le iniziative e le numerose attività.

Così, se nei primi tre saggi, quello di Giorgio Bouchard, Mario Miegge e Stefano Gagliano domina l’esperienza religiosa e viene tracciato il percorso della sua formazione barthiana, nei restanti interventi sono approfonditi, alla luce di questa eredità etico-spirituale, il suo impegno politico, l’antifascismo e la partecipazione alla vita democratica (Giovanni Scirocco), la militanza azionista e federalista (Stefano Dell’Acqua, Stefano B. Galli) e l’intenso e responsabile lavoro di ricerca nel settore dell’energia atomica (Lucio Ugo Businaro) che in Rollier non mancava di suscitare profonde riflessioni etiche e religiose.

Bouchard mette in evidenza le influenze protestanti che hanno guidato il giovane Rollier negli anni della formazione e il suo impegno profuso nelle collaborazioni alle varie riviste religiose da “L’Appello” a “Protestantesimo”, non senza evidenziare il suo rapporto con la dirigenza ecclesiastica. Infine, l’ex Moderatore della Chiesa valdese chiarisce il difficile rapporto tra Rollier barthiano e “la generazione dei suoi figli” che, diversamente da quanto aveva fatto lui, aveva scelto il marxismo, credendo alla possibilità di creare una società nuova.

Il secondo saggio, invece ricostruisce le vicende del gruppo barthiano che si era raccolto intorno alla figura del teologo valdese Giovanni Miegge e come questa esperienza avesse segnato in maniera profonda e totale il giovane chimico, spingendolo a fare le prime importanti scelte politiche e a passare dalla critica verbale all’azione contro il fascismo.

Gagliano, invece, si sofferma sulla lunga battaglia di Rollier condotta sulla questione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, mostrando come egli privilegiasse “un rigido sistema separatista contrario alle ingerenze statuali”.

Nella seconda parte, se così si può definire, in cui prevale il Rollier politico, Scirocco affronta invece il passaggio del chimico valdese dall’antifascismo all’impegno politico nell’Italia repubblicana, vissuto con la stessa intransigenza etica che aveva caratterizza-

to la sua passata esperienza religiosa di barthiano. Dal saggio emerge, poi, il graduale distacco dalla politica, il cui quadro nazionale appariva ormai dominato dalla contrapposizione frontale tra comunisti e forze democristiane e lasciava pochi spazi e molte delusioni a laici liberalsocialisti come lui.

Nel solco di questa analisi si colloca anche il saggio di Stefano dell'Acqua, il quale però approfondisce l'esperienza resistenziale di Rollier vissuta tra Milano e le Valli valdesi, ponendo in primo piano le tappe della sua formazione politica da Giustizia e Libertà al Partito d'Azione fino a quella più importante e significativa del federalismo europeo. A tale riguardo risulta centrale il contributo di Stefano B. Galli che si concentra sulla militanza federalista di Rollier e in particolare sulla sua partecipazione alla redazione della *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, meglio conosciuta come la *Carta di Chivasso*. È da notare, però, che il saggio di Galli manca di un approfondimento altrettanto incisivo sull'aspetto più importante del federalismo sovranazionale europeo, senza il quale lo stesso Rollier non avrebbe potuto concepire un sistema di autonomie interno allo Stato nazionale, men che meno un federalismo infranazionale.

Segue, poi, un breve ricordo dedicato al lavoro di ricerca storica condotto da Cinzia Rognoni Vercelli sulla figura di Rollier, dal quale emerge il criterio storiografico e gli aspetti più originali dello studio della ricercatrice pavese.

Infine, Businaro ricostruisce le tappe della carriera accademica dello scienziato milanese, mettendo in evidenza, da testimone, la lunga e intensa attività di ricerca scientifica da lui condotta nel settore della chimica nucleare e sulle possibilità di un impiego pacifico dell'atomo nell'ambito dello sviluppo e della crescita industriale. L'autore del saggio racconta della sua curiosità scientifica, delle sue prime esperienze all'estero negli Stati Uniti in qualità di giovane chimico, della volontà di riprendere e approfondire le sue ricerche nel dopoguerra, del primo interesse per l'energia nucleare e per il problema energetico fino alle sperimentazioni universitarie, alle collaborazioni internazionali e alla realizzazione del primo reattore subcritico in Italia, mettendo così in risalto accanto alla sua passione scientifica anche il suo forte impegno civile.

Questa ricca raccolta di contributi è corredata, inoltre, di un paio di interventi e testimonianze (Paola Vita Finzi, Giovanni Mottura) di colleghi e amici che con il loro ricordo hanno dato a questo volume una dimensione più intima, suggerendo quanto il pensiero di questo poliedrico intellettuale valdese sia ancora oggi, in molti campi, di estrema attualità.

Per chi volesse, poi, approfondire la conoscenza di Rollier attraverso i suoi scritti è presente in calce al libro una bibliografia indicativa dei suoi scritti dal 1928 al 1978.

FILIPPO MARIA GIORDANO

ANDREW GLENCROSS, ALEXANDER H. TRECHSEL (edited by), *EU Federalism and Constitutionalism. The Legacy of Altiero Spinelli*, Lanham, Lexington Books, 2010.

Va certamente accolto con favore il fatto che Altiero Spinelli suscitò un interesse crescente al di fuori della cerchia, non amplissima, degli studiosi che si sono dedicati allo studio della sua vita e delle sue opere. Tuttavia, nel libro che qui presentiamo – a dispetto del sottotitolo – la figura del federalista italiano è poco più di un pretesto, peraltro usato in modo talvolta piuttosto discutibile, per analizzare il problema della “costituzionalizzazione” del processo di integrazione europea. In questa prospettiva, i riferimenti principali sono rappresentati dal Progetto di Trattato sull'Unione Europea, promosso da Spinelli e approvato nel febbraio del 1984 dal Parlamento europeo, e l'esperienza costituzionale americana, che il co-autore del *Manifesto di Ventotene* considerava un paradigma per l'unificazione del vecchio continente. Nel primo intervento, Paolo Ponzano richiama molto schematicamente le disposizioni contenute nel “Progetto Spinelli” e recepite dai successivi trattati, fino a quello di Lisbona entrato in vigore nel dicembre del 2009. Tra di esse, la cittadinanza europea, il principio di sussidiarietà, la procedura legislativa di co-decisione, l'investitura della Commissione da parte del Parlamento europeo, l'istituzionalizzazione del Consiglio europeo. Secondo Ponzano, ciò testimonierebbe che la sconfitta subita da Spinelli nel 1986 in seguito all'approvazione dell'Atto unico si è trasformata in un successo postumo, dacché egli avrebbe «vinto la guerra per dare all'Unione Europea un Trattato che è essenzialmente, se non formalmente, costituzionale» (p. 10). Chi scrive ha invece l'impressione che, se fosse ancora vivo, per definire l'UE Spinelli ricorrebbe alla locuzione con cui si chiude il suo *Diario Europeo*: «Povera Europa!» (21 aprile 1986). Per raffreddare gli entusiasmi è utile la lettura del saggio seguente, opera di Stefano Bartolini, che discute criticamente l'applicazione disinvolta dei termini “costituzione”, “costituzionalizzazione”, “legittimità” alla Comunità/Unione Europea. Una disinvoltura (delle cui ragioni Bartolini dà conto con puntualità) che rende possibile definire Spinelli “prudente”, giacché nel suo progetto egli non impiegò la parola “costituzione”, per quanto esso rappresentasse una “constitutional foundation”. Il punto, utile anche a spiegare lo scetticismo da me prima espresso sulla tesi di Ponzano, è che i pilastri di quella “costituzionalizzazione” (ad es.: chiara separazione tra due camere legislative, Parlamento e Consiglio, che votano a maggioranza; attribuzione all'UE di poteri fiscali, ratifica del trattato a maggioranza semplice degli Stati rappresentanti 2/3 della popolazione dell'Unione) sono esattamente ciò che non è mai stato inserito nei trattati seguiti al “progetto Spinelli”.

Sergio Fabbrini inizia il suo stimolante saggio affermando che Spinelli comprese ciò che la corrente principale (*mainstream*) degli studiosi non avrebbe capito, ovvero che l'esperienza dell'integrazione euro-

pea ha delle profonde somiglianze con quella dipanata negli USA. Soggettivamente, un'intera corrente di studiosi, quella di ispirazione federalista – che quel legame lo ha colto ed esaminato – può non essere considerata parte del *mainstream*. Qui ci permettiamo di ricordare che, oggettivamente, essa esiste. Lo spunto da cui muove l'Autore è un saggio scritto da Spinelli nel 1957, dal titolo *Il modello costituzionale americano e l'unità europea* (ripubblicato a cura di Mario Albertini, *Il federalismo*, Bologna 1993). In quel testo Spinelli affermava che la *Costituzione* degli USA realizzava la convivenza tra sovranità parziali e sovranità complessiva, esattamente ciò che mancava alla CE forgiata dall'approccio funzionalista. Per Fabbrini, però, l'analisi di Spinelli sarebbe solo parzialmente pertinente, dacché la *Costituzione* non avrebbe affatto impedito i conflitti tra gli Stati americani e il governo federale. In questo senso, USA e UE sarebbero più simili di quanto non pensava Spinelli, essendo entrambe “democrazie composite” (*compound democracies*), ovvero realtà istituzionali connotate da una separazione multipla del sistema di potere. Naturalmente, l'assunto che l'UE sia una “constitutionalized compound democracy”, implica la consapevolezza della sua differenza rispetto ad altre democrazie simili (ad esempio la Svizzera). In definitiva, Spinelli avrebbe sovrastimato l'importanza di una *Costituzione* formale per porre fine alle dispute tra Stati e governo federale. Andrew Gencross si colloca sullo stesso versante, e partendo anch'egli dallo scritto di Spinelli prima citato, richiama alcuni episodi della storia costituzionale americana per dimostrare che la *lex fundamentalis* americana non ha impedito l'insorgere di conflitti costituzionali tra Stati e governo federale, in particolare nell'ambito dei diritti della sovranità statale e della istituzionalizzazione della sovranità popolare. L'autore aggiunge che «*despite* (corsivo mio) the lack of an original constitutional moment, European integration has in fact encountered constitutional conflicts over state sovereignty and popular sovereignty similar to those arise in the course of US political development». Forse, invece, l'intensità a nostro avviso ben minore dei “conflitti costituzionali europei” rispetto a quelli americani è esattamente la dimostrazione della differenza che esiste tra una vera Carta e una “costituzione materiale” frutto del consolidamento progressivo di trattati tra Stati sovrani. Per Spinelli – come ha ricordato prima di noi Lucio Levi – l'esperienza del costituzionalismo americano era appunto un “modello”, perché mostrava i limiti delle organizzazioni internazionali contemporanee, ovvero la loro subordinazione ai governi degli Stati membri e la mancanza di democrazia nella formazione delle decisioni che si prendono sul piano internazionale. Peraltro, è un po' limitativo, a nostro parere, contestare la fiducia di Spinelli verso il “metodo costituente” adducendo la sua prevedibile incapacità di evitare conflitti tra Stati e “centro”. Per Spinelli, quel metodo prefigurava il processo da cui sarebbe sorta una federazione europea, tra i cui scopi principali, come gli aveva insegnato Alexander Hamilton, vi sarebbero stati – *inter alia* – la

comune difesa dei suoi membri e il controllo delle relazioni politiche con i paesi stranieri. Avrebbe infine dovuto dire qualcosa il fatto che lo scritto di Spinelli (il quale, ricorda correttamente Fabbrini, non era uno *studioso*, ma un uomo politico piuttosto colto) datasse 1957, ovvero fosse stato concepito *dopo* il recente fallimento del tentativo costituzionale esperito dall'Assemblea ad hoc (1954) oltre che contestualmente alla nascita del Mercato comune e di Euratom.

Chiudono il libro due saggi, rispettivamente di Bruno De Witte e Jean-Marie Palayret. Il primo ricostruisce con cura la natura frammentaria del sistema istituzionale creato dai trattati comunitari susseguirsi a partire dal secondo dopoguerra. Molto interessante e documentato, sebbene un po' avulso dal resto del volume, è l'intervento di Palayret, dedicato al sostegno strumentale che François Mitterrand sembrò dare, con il noto discorso al Parlamento europeo nel maggio del 1984, al Progetto Spinelli.

Nell'insieme il volume è indubbiamente un rilevante contributo interdisciplinare a una questione molto attuale e controversa, appunto la “costituzionalizzazione” dell'Europa. Chi scrive, come già detto, ha tuttavia l'impressione che il “lascito” di Spinelli debba essere interpretato con criteri diversi rispetto a quelli scelti dagli autori del volume e, forse, con il ricorso a un ventaglio più largo di scritti della (vasta) produzione del federalista italiano.

DANIELE PASQUINUCCI

**UMBERTO MORELLI, *Storia dell'integrazione europea*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2011, pp. 284.**

In un momento in cui molti Paesi europei sono attraversati da una gravissima crisi economica e finanziaria, l'euro è in grave pericolo e le contraddizioni all'interno dell'Unione europea si vanno manifestando drammaticamente, ripercorrere le vicende del processo d'integrazione continentale e riflettere contestualmente sulle ragioni e sugli ideali che a partire dal secondo dopoguerra hanno portato a intraprendere questo complesso cammino assume un significato particolare e permette di comprendere meglio i termini della questione e la portata reale della “posta in gioco”. Anche da questa prospettiva dinamica, capace cioè di far dialogare passato e presente, storia e attualità, potrebbe perciò essere letto l'ultimo volume di Umberto Morelli, una *Storia dell'integrazione europea* appena uscita per i tipi della Guerini, che riesce a sintetizzare mirabilmente gli eventi che hanno caratterizzato gli ultimi sessant'anni di vita del vecchio continente. Del resto proprio questa sembra essere in fondo la peculiarità della storia dell'integrazione europea, una storia a noi temporalmente vicina, in costante divenire e che peraltro assume una valenza diversa in virtù dei futuri, possibili, esiti del processo in corso.

Il volume di Morelli è però soprattutto un buon volume di storia, una ricostruzione e un'interpretazione di fatti che rinvia a conoscenze maturate dall'autore nell'ambito della sua attività di docente di Storia delle relazioni internazionali e di Governance internazionale e integrazioni regionali presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino, oltre che di direttore del Centro studi sul federalismo di Moncalieri, nonché all'interno di un percorso di studi che ha spaziato dall'approfondimento delle figure di Luigi Einaudi e di Altiero Spinelli alla disamina delle istituzioni e delle politiche dell'Unione europea, senza dimenticare la costante attenzione dedicata alle vicende dei movimenti per l'unità europea. L'antecedente immediato è ovviamente rappresentato dal volume *L'unificazione europea: cinquant'anni di storia*, scritto dall'autore in collaborazione con Lucio Levi e pubblicato nel 1994 per la Celid, integrato però con la ricostruzione degli eventi successivi al Trattato di Maastricht e aggiornato facendo riferimento a una storiografia sull'integrazione europea che va arricchendosi di anno in anno sia sul piano nazionale che internazionale e che a livello di sintesi complessive, attenendoci soltanto al contesto italiano, annovera opere significative come quelle di Bino Olivi, Giuseppe Mammarella e Paolo Cacace, ed Emilio Papa, per citare quelle più note.

La *Storia dell'integrazione europea* di Morelli si apre con un capitolo introduttivo sulle radici di questo processo che porta il lettore indietro nei secoli, alla ricerca di quei valori di pace e democrazia storicamente associati all'idea di Europa, pur nella consapevolezza che solo la crisi dello Stato nazionale sovrano, e più segnatamente le tragedie novecentesche delle guerre mondiali e del totalitarismo, hanno potuto creare le condizioni storiche per rendere possibile l'unità europea, facendo così uscire tale progetto dal limbo delle utopie. Non a caso risale al giugno 1940 la proposta inglese di un'unione franco britannica, e viene ultimato nella primavera del 1941 il *Manifesto di Ventotene* di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, il cui titolo preciso è in realtà *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto*, il documento sotto questo aspetto più importante dell'antifascismo e della Resistenza europea: si tratta, in entrambi i casi, di tentativi operati dalle migliori menti della politica e della cultura europea per provare a dare risposta alla implosione del vecchio sistema geopolitico continentale nella fase più drammatica del conflitto, quella contrassegnata cioè dalle schiacciante vittorie delle armate hitleriane.

Nell'immediato secondo dopoguerra furono invece i movimenti per l'unità europea da una parte, e gli Stati uniti d'America dall'altra, a promuovere l'avvio del processo d'integrazione continentale. I primi organizzarono all'Aja, nel maggio 1948, un grande Congresso dell'Europa, mentre gli Usa, nel nuovo contesto internazionale caratterizzato dalla guerra fredda, attraverso il piano Marshall, che subordinava la concessione degli aiuti economici all'elaborazione di

un piano comune di ricostruzione, favorirono la creazione dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE), la prima forma di organizzazione comune degli Stati dell'Europa occidentale. Ulteriori passi in avanti sulla strada dell'integrazione furono invece realizzati dai governi degli Stati europei grazie al Trattato di Bruxelles e, soprattutto, alla nascita del Consiglio d'Europa, che annoverava tra le sue istituzioni, seppur con poteri molto limitati, anche un'Assemblea parlamentare sovranazionale.

Non è il caso di ripercorrere la vicenda dell'Europa comunitaria, che, com'è noto, prende le mosse dalla dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 e con la firma del Trattato istitutivo la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, firmato a Parigi l'anno successivo. Piuttosto vale la pena sottolineare la precisione con cui viene ricostruita questa storia, la capacità di metterne costantemente a fuoco il contesto politico e la dimensione istituzionale, l'attenzione dedicata al ruolo dei movimenti per l'unità europea. Forse risulta un po' più sacrificata la dimensione economica e finanziaria, ma è pur vero che nel volume sono descritti nelle loro linee essenziali sia i successi della CEE che le caratteristiche del Sistema monetario europeo, sia il completamento del mercato unico che, in tempi a noi più vicini, i traguardi conseguiti dall'Unione economica e monetaria.

Di grande interesse risultano poi aspetti forse un po' meno studiati all'interno del processo d'integrazione, come ad esempio quelli relativi al fallimento dell'Euratom, al piano Werner, agli aiuti della Comunità europea ai paesi in via di sviluppo e agli stessi accordi di Schengen. In assoluto sono però gli anni a noi più vicini, quelli cioè dell'Unione europea e ancor più quelli successivi alla nascita dell'euro, gli anni che attirano particolarmente la nostra attenzione, consapevoli delle difficoltà di trattare una materia non ancora sufficientemente sedimentata e studiata, al di là delle rapide, e talvolta superficiali, sintesi giornalistiche. Ci riferiamo in particolare al Trattato costituzionale europeo del 2004, bocciato in fase di ratifica dai cittadini francesi e olandesi, al Trattato di Lisbona del 2007, e alla recente crisi, che evidenzia la contraddizione di una moneta senza uno Stato e, quindi, l'assenza di un governo dell'economia, fa sentire ancora più acuto e intollerabile il tradizionale problema del deficit democratico delle istituzioni europee e rende non solo necessario, ma a questo punto anche urgente, un salto qualitativo verso una maggiore integrazione dei Paesi membri.

Il volume di Morelli si chiude con una preziosa cronologia, che in circa venti pagine prende in esame un arco temporale compreso tra il 1940 e l'inizio del 2011. Spiace invece dover constatare l'assenza di un indice dei nomi, particolarmente utile in questo tipo di opere.

**MARTA PETRICIOLI, DONATELLA CHERUBINI (éds), *Pour la paix en Europe/For Peace in Europe, Institutions et société civile dans l'entre-deux-guerres/Institutions and Civil Society between the World Wars, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2007.***

Il volume curato da Marta Petriccioli e Donatella Cherubini anticipa una riflessione che solo oggi comincia a trovare attenzione da parte della storiografia europea. Basti pensare, a titolo esemplificativo, al progetto continentale “Europax” recentemente lanciato da alcune Università francesi. Il libro presenta un mosaico dalle molteplici tessere: consta di 28 saggi, alcuni dei quali particolarmente innovativi, divisi in 4 parti, per un totale di più di 650 pagine. Alcune chiavi tematiche interpretative possono utilmente contribuire alla sua lettura.

La prima chiave riguarda la scelta del periodo trattato: l'epoca tra le due guerre mondiali, profondamente segnata dal tema della pace e della guerra. Il primo conflitto mondiale accelera in maniera sostanziale quel processo di lunga durata che stava da tempo mettendo in gioco i vecchi equilibri, determinando – in concomitanza con la sempre più evidente interdipendenza economica del genere umano provocata dalla rivoluzione industriale – la rottura del sistema dell'equilibrio tra gli Stati che aveva dominato per alcuni secoli i rapporti internazionali sulla base del sistema del diritto pubblico europeo. La “Grande Guerra”, con il suo carattere “totale”, decreta inequivocabilmente la fine alle grandi illusioni positivistiche, rivelando come fosse illusorio pensare che l'applicazione del principio nazionale sarebbe stata sufficiente a creare le condizioni della pace e che il progresso economico e civile dell'Europa costituisse una garanzia contro la guerra e le sue brutalità. Il volume prende atto di tutto questo. Non è certo casuale che la maggior parte dei saggi ricostruisca esperienze transnazionali o pensieri cosmopolitici.

Una seconda importante chiave interpretativa riguarda la continuità della ricerca. Perché i libri possano diventare strumenti preziosi di conoscenza, essi non devono rimanere isolati. Questo volume segue idealmente e cronologicamente un'altra pubblicazione, che dobbiamo ancora all'attenta curatela di Marta Petriccioli e Donatella Cherubini, pubblicato nel 2004 sempre da Peter Lang, *Les États-Unis d'Europe. Un projet pacifiste*; e ci permette quindi di verificare anche in termini operativi la lunga marcia verso la costruzione della pace.

Se nel mondo, soprattutto negli Stati Uniti, nel primo dopoguerra germinano centinaia di associazioni per la pace dalle caratteristiche più svariate, il salto di qualità rispetto al passato più prossimo, che aveva visto la nascita delle prime associazioni pacifiste, non è soltanto quantitativo, ma anche qualitativo. La percezione del cambiamento è ormai diffusa anche a livello istituzionale e a Versailles si tenta per la prima volta di superare il sistema europeo basato sugli stati nazionali, attraverso la creazione di un'organizzazione internazionale,

che doveva costituire il completamento “istituzionale” del principio di nazionalità: la Società delle Nazioni (SdN).

Da qui l'attenzione minuziosa che il volume dedica proprio a questa organizzazione, consacrando ad essa la sua prima parte. La SdN, per quanto i suoi meccanismi istituzionali fossero – oggi potremmo dire – già obsoleti ancor prima della sua nascita, basati com'erano sulla sovranità assoluta degli Stati, era una concezione ardita perché metteva fine al sistema dell'equilibrio europeo, avendo come scopo non più un instabile equilibrio tra vincitori e vinti, ma un sistema stabile di giustizia mondiale, fondato sulla pacifica composizione delle controversie sulla base di un diritto internazionale, del disarmo generale, della protezione delle minoranze. Il sistema proposto era ambiguo perché si affermava la necessità di creare un organismo internazionale “superiore” agli Stati, mentre nel contempo a Versailles si sanciva il principio nazionale – l'autodeterminazione dei popoli – come principio di legittimazione dello Stato. Il metodo scelto non si distaccava granché da quello preconizzato dagli utopisti del 6-700: l'associazione di stati sovrani, la creazione di un'assemblea comune in cui dirimere le controversie, l'applicazione di sanzioni nei confronti di coloro che si fossero opposti alle delibere comuni o non avessero accettato l'arbitrato. Questo, seppur con accentuazioni e soluzioni diverse, era stato il metodo proposto nel tempo da Émeric Crucé, il duca di Sully, William Penn, l'Abbé de St. Pierre.

Leggendo i saggi proposti nella prima parte del volume, emergono immediatamente le contraddizioni insite nella SdN.

Enrica Costa Bona, ricostruendo minuziosamente la storia del *Bureau International de la Paix*, nato nel 1892, nei suoi rapporti con la SdN, mette in luce come già molti tra i contemporanei comprendessero che, se il nuovo organismo aveva mutuato dalle associazioni pacifiste d'anteguerra alcuni principi base (il regolamento pacifico delle controversie, la limitazione degli armamenti, l'idea della sicurezza collettiva), esso per altri versi appariva come un tradimento di quegli ideali, nel momento in cui, soprattutto, l'art. 16 del Patto (che prevedeva sanzioni economiche e militari) rendeva possibile e legittima la guerra. Particolarmente discussa era stata la creazione di una sorta di “polizia internazionale”, che avrebbe dovuto rendere esecutive le decisioni della Società. La sola arma a disposizione della SdN era, in ultima analisi, la guerra o la minaccia della guerra (le sanzioni).

Cristine Manigand presenta le difficoltà in cui si trovano ad agire le organizzazioni di cooperazione culturale nate nel quadro della SdN: la Commissione internazionale di cooperazione culturale (1922), in cui operano personalità di altissima levatura quali Einstein, Bergson, Marie Curie, Gonzague de Rerynolds; l'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale (1926); la rivista “L'Europe nouvelle”; la “Nouvelle École de la Paix”.

Sylvain Schirmann, nel suo saggio sul Comitato economico e finanziario della SdN, mette a sua volta l'accento sulle problematiche incontrate dal Comitato: unilateralità, incapacità di esplorare vie nuove. Anche in questo campo, soprattutto in questo campo, quello tra le due guerre è un periodo fecondo di proposte, iniziative, riflessioni sulle possibili strutture di cooperazione in Europa. Ma risulta presto chiaro come manchino i presupposti per una concreta realizzazione di questi ideali. L'obiettivo dell'unità economica del continente e della costituzione di un mercato europeo, il tritico "Pace – Prosperità economica – Europa unita" rimangono mere illusioni.

Carole Fink presenta il fallimento nel creare un sistema universale di protezione delle minoranze.

Due saggi di particolare interesse sono quelli di Luciano Tosi, sull'Istituto internazionale di Agricoltura e la questione del cibo, e di Marta Petricioli, sul problema delle materie prime. La SdN diventa punto di riferimento per la libera circolazione e la distribuzione delle materie prime, così come per la regolamentazione del commercio internazionale. Ma anche in questo campo gli organismi creati (ad esempio il Comitato apposito alla Conferenza di Parigi, il Consiglio Economico) non riescono a conseguire risultati rilevanti. Petricioli ricorda una proposta di particolarmente innovativa di Gino Baldesi, che propugnava un'equa distribuzione delle materie prime e la necessità di creare un comitato permanente a questo fine, così come di regolare il trasporto oceanico delle materie prime.

Nella seconda parte del volume, soprattutto nei saggi dedicati agli economisti, emerge una terza chiave interpretativa, che forse potrebbe essere ulteriormente ampliata: l'esistenza di un potere con sovranità esclusiva assoluta non appare coerente con i bisogni del nuovo sistema internazionale che si voleva creare.

Questa lettura è chiara nel bel saggio di Fabio Masini sugli economisti britannici nel periodo tra le due guerre. Masini pone l'accento sul tentativo di creare in questo ambito – e non è casuale che si tratti di Gran Bretagna, un paese tradizionalmente al centro dell'economia e della finanza internazionali e libero, nel Ventennio, dai condizionamenti dei totalitarismi – una sorta di "economia della pace", laddove nella tradizionale letteratura economica la pace, al contrario della guerra, è difficilmente considerata una questione economica (mentre pace e guerra sono due termini antitetici e speculari). Secondo gli economisti "ortodossi", la pace poteva essere mantenuta tramite il ristabilimento della stabilità dei commerci, strettamente collegato al ristabilimento della stabilità del sistema monetario; secondo i keynesiani, la pace poteva essere conseguita attraverso un sostegno alla crescita economica, la cooperazione internazionale e l'efficienza. Gli uni e gli altri, tuttavia, si cullavano nell'illusione che potesse sopravvivere un ordine economico internazionale con un insieme di stati nazionali indipendenti. Masini focalizza la sua attenzione su un terzo approccio, quello federalista, che lega strettamente "pace, economia e nuovo ordine internazionale (statalità)".

Si arriva così al fulcro della questione: la pace è una condizione permanente – non, secondo l'intramontabile insegnamento di Kant, un'assenza temporanea di guerra, che è definibile come tregua –, che richiede una struttura economica, politica e istituzionale precisa. Il protagonista di questo nuovo atteggiamento sul problema dei rapporti tra pace ed economia è, sul finire degli anni Trenta, Lionel Robbins, che nel suo *Economic Planning and International Order* (1937) indica come causa principale delle guerre l'esistenza di sovranità nazionali indipendenti.

Anche Gabriella Gioli si occupa della posizione degli economisti (in questo caso di quelli italiani), mettendo in evidenza, a fronte dell'atteggiamento nazionalistico della maggior parte di essi, le proposte di avanguardia di alcuni: da Attilio Cabiati e Giovanni Agnelli (autori di *Federazione europea o Lega delle Nazioni* nel 1918), per arrivare a Ernesto Rossi, oggetto di un altro bel saggio di Andrea Becherucci, inserito nella terza parte del volume. Si tratta di un campo che potrebbe essere ulteriormente arato, sulla scia anche degli studi sull'importanza dei settori economici nella creazione di una nuova statualità promossi a livello europeo da Michel Dumoulin (si pensi, a titolo esemplificativo, al volume *Réseaux économiques et construction européenne*). In Italia, come nei già studiati Paesi del Nord Europa, sono numerosi i centri, gli uffici studi, le reti che propongono una lettura nuova del rapporto economia/politica, con larghe aperture alle tematiche dell'unità europea, e costituiscono luoghi fondamentali di formazione delle nuove generazioni degli economisti del secondo dopoguerra: si pensi, per esempio, all'importanza, a Milano, dell'Ufficio studi della Edison, dove lavorava Ferruccio Parri, e di quello della Banca Commerciale Italiana, dove operava Ugo La Malfa; a Genova, all'ambiente universitario (alla Scuola Superiore di Commercio insegnarono Cabiati e, seppur per un breve periodo, Carlo Rosselli), alle reti industriali (Olivetti, Fiat, Falck), ecc.. Il volume non lo ricorda, ma la prima critica *ante litteram* alla Società delle Nazioni e al pacifismo generico di cui essa era l'incarnazione, è stata proposta proprio da un economista: Luigi Einaudi.

Un'ulteriore chiave di lettura è l'interdisciplinarietà. Oltre che alla ricostruzione politica e diplomatica delle vicende e agli aspetti economici, il volume lascia ampio spazio ai movimenti pacifisti, a singole personalità (tra tutte, Capitini), ma anche a teatro, cinema, didattica, agli aspetti letterari, allo sport e, soprattutto, al pensiero politico. Un articolo di Maurizio Russo sottolinea l'importanza della "svolta" prodotta in ambito cattolico dalla nota di Benedetto XV alle potenze belligeranti nel 1917, mentre il saggio di Sara Lorenzini rievoca i tentativi di Luigi Sturzo per realizzare un'Internazionale dei partiti cristiani. In ambito socialista, il volume si sofferma in particolare su Ignazio Silone, con un saggio di Mimmo Franzinelli, e su Modigliani, con un articolo di Donatella Cherubini. Si sarebbe potuto allargare il discorso a Silvio Trentin, Carlo Rosselli, Andrea Caffi, ma il panorama è già estremamente ricco.

In generale i progetti e le iniziative per la pace nel periodo tra le due guerre soffrivano di una fatale debolezza, laddove non riuscivano a individuare nella crisi dello stato nazionale sovrano il fattore che stava sconvolgendo il sistema europeo, portando alle estreme conseguenze la degenerazione della vita politica nazionale. La diffusione a macchia d'olio delle idee pacifiste, la creazione di un numero straordinario di movimenti per la pace, la firma degli accordi di Locarno nell'ottobre 1925, la firma, il 28 agosto 1928, del Patto Briand-Kellogg per la messa al bando della guerra – di cui si occupa in un bel saggio Donatella Cecchi Bolech –, anziché apparire come strumenti imperfetti, rafforzavano la convinzione che si fosse entrati in una fase di consolidamento della pace. Il fatto che la maggior parte degli Stati, compresi quelli totalitari, firmassero il Patto, non sembra aver toccato le coscienze. Così come appare senza seguito il fallimento di molti tentativi di internazionalizzazione. Per tutti, quello riportato da Enrica Costa Bona: nel 1932, il Comitato internazionale di coordinamento delle forze pacifiste organizza una manifestazione pubblica all'avvio della Conferenza sul disarmo, ma si vede costretta ad annullarla perché le adesioni non sembravano sufficienti a garantire una partecipazione adeguata.

Ultima chiave di lettura del volume è l'attualità. Un volume è utile per capire la realtà, ma anche – se veramente la storia vuole essere *magistra vitae* – per influenzare un processo. E in questo senso la lettura di questo libro è preziosa perché ci coinvolge direttamente, lancia dei moniti, propone degli interrogativi e ci indica delle vie su un tema – quello della pace – che non può non accomunarci. Come è intitolato il bel saggio di Gigliola Sacerdoti Mariani: “Essere contro la guerra non è abbastanza. È solo l'inizio”.

DANIELA PREDÀ

**MARCO STOLFO (a cura di), *Il Trattato di Lisbona. Argomenti e documenti per l'integrazione europea*, Udine, Casa per l'Europa di Gemona, 2010, pp. 75+75.**

Il volume presenta subito una peculiarità formale e contenutistica che caratterizza immediatamente il messaggio che questa raccolta di saggi intende rivolgere ai lettori, cioè quello di essere scritto oltre che in italiano anche in friulano, promuovendo con ciò il recupero e l'utilizzo delle lingue minoritarie anche nell'ambito dello «studio dei trattati internazionali», come affermato nella prefazione da Silvio Moro, Presidente della Casa per l'Europa di Gemona. L'ente che ha pubblicato questo volume, infatti, già nel 2005 aveva curato l'edizione friulana della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, volendo con ciò promuovere la conoscenza dell'Europa anche attraverso l'uso delle oltre quaranta lingue regionali o minoritarie che sessanta milioni di europei utilizzano quotidianamente in tutta l'Unione. L'intento di questo progetto editoriale mul-

timediale che con il presente volume ha visto la pubblicazione di alcuni saggi orientati a «raccontare» l'Europa attraverso il Trattato di Lisbona» e a cui è allegato un cd-rom che contiene la traduzione dei saggi anche in tedesco e in sloveno, sembra dunque perseguire, nello spirito dell'integrazione europea, non solo il proposito «di proteggere le lingue in via di estinzione», ma anche quello di recuperare «il senso dell'origine e della ricchezza dei linguaggi nelle loro variazioni e distinzioni», diffondendo e preservando così il grande patrimonio linguistico e culturale della casa comune europea.

Seguono la prefazione al volume, la presentazione dell'Assessore regionale all'istruzione, formazione e cultura della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Roberto Molinaro, e la premessa di Lucio Battistotti, Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea. L'Assessore sottolinea ancora una volta come l'Europa non si limiti a «coalizzare» Stati, ma unisca persone, «rispettandone il distinto corredo di valori storici, tradizionali e culturali» appellandosi al motto distintivo dell'Unione Europea della «unità nella diversità». Battistotti, invece, introduce l'argomento da cui prende il titolo il libro e spiega quali siano le nuove sfide di fronte alle quali si trova l'Europa dopo l'entrata in vigore del Trattato il 1° dicembre 2009.

A questa prima parte, segue poi l'introduzione di Marco Stolfo, il quale presenta gli autori e delinea la struttura e l'articolazione del volume, soffermandosi sui vari contributi per definirne contenuto e aspetti di originalità. Il volume raccoglie e distribuisce i diversi saggi in cinque sezioni, ciascuna delle quali approfondisce alcune tematiche legate alla costituzione e alla formazione dell'Unione Europea: il Trattato di Lisbona; l'unità, la diversità, i diritti e lo sviluppo in Europa; l'Europa dell'ambiente, dell'energia e della gioventù; le radici e le prospettive dell'integrazione europea; le iniziative regionali per l'Europa, il caso del Friuli-Venezia Giulia.

Nel primo saggio della prima sezione, Claudio Cressati mette in evidenza la capacità dell'Europa di rinascere, come «un'Araba Fenice», dalle sconfitte e dai fallimenti subiti nel corso del lungo processo d'integrazione, soffermandosi in particolar modo sulla deriva della “Costituzione europea” e il successivo tentativo di rilanciare il processo durante il Consiglio europeo di Bruxelles del 23 giugno 2007, grazie al quale si raggiunse l'accordo per un nuovo Trattato di riforma, divenuto poi il Trattato di Lisbona. Il Presidente dell'Accademia europeista di Gorizia, comparando il primo ambizioso progetto di *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa* al meno altisonante Trattato di Lisbona, individua gli aspetti più innovativi del documento, presentandolo nelle sue parti più rilevanti: elementi generali, democrazia e diritti dei cittadini, riforme istituzionali. Infine, il saggio si conclude con una riflessione sugli intenti e gli obiettivi del Trattato e sulla necessità di procedere a realizzare ulteriori riforme. La prima sezione si conclude con un breve saggio di Renato Damiani, Vicepresidente della Casa per

l'Europa di Gemonia, il quale, con la passione europeista del militante ma non senza competenza, punta il dito su quegli aspetti che frenano la realizzazione di un'Europa più coesa e coerente dal punto di vista politico-istituzionale e, allo stesso tempo, indica quale soluzione alle *impasse* politiche gli strumenti delle cooperazioni rafforzate e delle iniziative transfrontaliere.

La seconda sezione si apre con due contributi di Marco Stolfo. Nel primo, il curatore del volume si riallaccia alle ragioni che giustificano il plurilinguismo del libro, sottolineando ancora una volta l'importanza della tutela delle lingue minoritarie, le quali permettono non solo lo sviluppo armonico della costruzione europea, ma ne preservano il millenario patrimonio culturale. Nel secondo saggio, invece, Stolfo espone il nesso tra la cooperazione transfrontaliera e quella territoriale nazionale e regionale che nel corso del processo di integrazione europea ha permesso il delinearci, se non il formarsi, di vere e proprie euroregioni, «collocate in zone di confine, o comunque legate tra loro dal punto di vista storico, culturale e ambientale e da interessi comuni di carattere sociale o economico», e progressivamente strutturatesi in organismi autonomi interterritoriali. La sezione si conclude con un intervento di Leopoldo Coen sul Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) quale strumento di coesione economica e sociale.

Nella terza parte, invece, il volume affronta le questioni più attuali dell'ambiente, dell'energia e della gioventù in relazione alle rispettive politiche comunitarie. L'approfondimento di Giorgio Grimaldi, esperto di ecologia politica e integrazione europea, sulla politica ambientale ed energetica dell'UE, e quello di Elena Anziutti sull'evoluzione delle politiche giovanili e sui programmi comunitari a favore della gioventù, cercano di inquadrare i progressi compiuti in tali settori dalle istituzioni comunitarie, mettendone però allo stesso tempo in luce anche carenze e limiti.

A questa sezione segue, poi, una parte di carattere storico dedicata alle «radici» dell'unificazione europea e alle «ali», con cui qui si intende la capacità dell'Europa come sistema politico ed economico inclusivo di proiettarsi oltre i propri confini, allargando le

basi della propria Unione verso Est e verso Sud. Le radici sono indicate da Paolo Caraffini, il quale grazie al suo contributo mette in risalto il peso dei movimenti europeisti nel processo di integrazione europea e, in particolar modo, il ruolo del Movimento federalista europeo (MFE) e del Consiglio italiano del Movimento europeo (CIME) a partire dal secondo dopoguerra fino a oggi. Stolfo invece si sofferma sulla funzione avuta dai partiti, dalle associazioni e dai «movimenti nazionalitari e regionalisti» nel promuovere le istanze dei «piccoli» per «l'Europa di tutti». Molti di essi, infatti, rapportandosi con la dimensione europea, hanno proiettato le proprie aspirazioni autonomistiche all'interno del processo d'integrazione continentale, promuovendo la «speranza europea» delle nazionalità, delle minoranze e delle regioni». Infine, per quanto riguarda le «ali», Lara Piccardo ha ripercorso la storia degli ultimi allargamenti dell'Unione Europea a Est e nel Mediterraneo, non trascurando di riflettere sul caso dei Balcani e della Turchia, regioni il cui ingresso nell'Unione non cessa di sollevare dubbi e polemiche, ma che certo potrebbe risultare d'importanza strategica per l'Europa, sia in termini di ricchezza culturale sia in termini di politica estera, contribuendo in maniera non trascurabile al «superamento del cosiddetto "scontro di civiltà"».

L'ultima sezione è dedicata a una serie di enti che perseguono a livello locale un'Europa più integrata e unita, fondata sulla tutela e la promozione delle minoranze etniche, linguistiche e culturali, le quali spesso risultano essere le cerniere indispensabili che connettono le diverse nazionalità di cui è composta l'Unione.

In sostanza il libro, oltre a rimanere un documento/esperimento interessante da un punto di vista linguistico e filologico, è un utile strumento per conoscere la natura dell'Unione Europea e avere una visione delle prospettive che il Trattato di Lisbona, testato quotidianamente dai cittadini e dalle istituzioni, può dischiudere all'Europa di domani; Europa che, tuttavia, rimane ancora deficitaria sotto molti punti di vista come hanno cercato di dimostrare anche gli autori di questo volume.

FILIPPO MARIA GIORDANO

---

## PUBBLICAZIONI

---

### A) LIBRI RICEVUTI

DIMITRI GRYGOWSKI, *Les États-Unis et l'unification monétaire de l'Europe*, Bruxelles, PIE Peter Lang, 2009.

MARKUS THIEL, *The Limits of Transnationalism in Europe: collective identities and EU Integration*, New York, Palgrave Macmillan, 2010.

FULVIO ATTINÀ, *The global political system*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011.

FEDERIGA BINDI, *Italy and the European Union*, Washington, Brookings Institution Press, 2011.

ENRICO CALOSSÌ, *Organizzazione e funzioni degli europartiti: il caso di Sinistra europea*, Pisa, Pisa University Press, 2011.

MARCO CARASSI (a cura di), *Tra il dire e il fare: unità d'Italia e unificazione europea*, Torino, Hapax, 2011.

SONIA CASTRO, *Egidio Reale tra Italia, Svizzera ed Europa*, Milano, Franco Angeli, 2011.

FRANCESCA FAURI, PAOLO TEDESCHI (edited by), *Novel Outlooks on the Marshall Plan. American Aid and European Re-Industrialization*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2011.

ALESSANDRO FIGUS, *Sistema Europa: l'organizzazione politica dell'Unione Europea*, Roma, Eurilink, 2011.

ROBERTO GUALTIERI, JOSÉ LUIS RHI-SAUSI, *La difesa comune europea dopo il Trattato di Lisbona*, Bologna, Il Mulino, 2011.

JURGEN HABERMAS, *Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

MATTEO LAZZARINI, *Eurolobbisti: come orientarsi a Bruxelles tra lobby e istituzioni europee*, Milano, Mursia, 2011.

GUIDO LEVI, GIORGIO GRIMALDI, *Il Rotary e l'Europa: il Sodalizio italiano e il processo d'integrazione continentale*, Genova, Distretto 2030 Rotary International, 2011.

MICHAELA MAIER, JESPER STRÖMBÄCK, LYNDA LEE KAI, *Political Communication in European Parliamentary Elections*, Farnham, Ashgate Publishing Ltd, 2011.

GIAN PAOLO MANZELLA, *Una politica influente: vicende, dinamiche e prospettive dell'intervento regionale europeo*, Bologna, Il Mulino, 2011.

DAN MAREK, MICHAEL BAUN, *The Czech Republic and the European Union*, London, Routledge, 2011.

UMBERTO MORELLI, *Storia dell'integrazione europea*, Milano, Guerini, 2011.

ELENA PACIOTTI, *I diritti fondamentali in Europa*, Roma, Viella, 2011.

ANGELO SANTAGOSTINO, *Luigi Einaudi. Una visione liberale a guida della Storia. Gli Scritti Europei. Il Commiato*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

ITALICO SANTORO, COSIMO CECCUTI, *Europa e Stati Uniti nella nuova governance globale*, Firenze, Polistampa, 2011.

*Une dynamique européenne. Le Comité d'action pour les États-Unis d'Europe*, Fondation Jean Monnet pour l'Europe, Lausanne, Collection «Cahiers rouges», 2011.

FABIO ZUCCA, *Eugenio Colorni federalista*, Manduria, Lacaïta, 2011.

## B) RIVISTE RICEVUTE

«Cuadernos Europeos de Deusto», n. 45/2011, *La contribución de la Unión Europea a la gobernanza global*, Instituto de Estudios Europeos, Bilbao, 2011.